SUL

SACRO DEPOSITO

DELL' AMMIRABILE

SERVO DI DIO

SACERD.te DOMENICO LENTINI

INNO

DEL SACERD.te MICHELE FORESTIERI.

NAPOLI,
DAI TORCHI DI MASSIMILIANO AVALLONE
MDCCCXXXI.

Se caro a Dio,
Se agli uomini ancor caro, a se richiama
L'applauso universal, ah! che il suo nome
Non mai da invidia, o da calunnia oppresso
Restar potrà: nè carmi, e nell'istoria
Vivrà sempre immortal la sua memoria.

Sav. Mat. Trad. del Sal. CXI.

INNO

Vieni da lungi, e inchinati,
O peregrin devoto,
Innanzi al gran Deposito
Di Lui che splende noto
Per raro merto e zelo
In questa terra e in Cielo.
Vieni, ed osserva. Attonito
All' onorata Tomba
Ti appressa: è quì Domenico,
Dal muto sen rimbomba,
E in questo nome accolto
Ti basti intender molto.
Che se desio ti stimola
Sapere a parte a parte
Suoi pregi incomparabili;
Quantunque esporgli in carte
Fia duro: in rozzi accenti
Pur ti vo dir portenti.
Nasce l'Eroe magnanimo
Di bassa ignobil cuna;
Ma che perciò, se fulgida,
Ad onta di fortuna,
La sua virtù si spande
E il rende illustre e grande?
Eletto al Sacerdozio
Dello umanato Figlio
Del Dio, che il tutto regola
Con un girar di ciglio,
E che in suo pugno serra
Il Cielo, il mar, la terra:

Tutti sostiene gli obblighi
Del santo ministero,
Zelante, infaticabile,
Magnanimo, sincero,
Avverso all' empio, al folle,
Che contro Dio si estolle.

S' Egli dal sacro pergamo
Sua voce alta diffonde,
Che può spezzar del Libano
I cedri, ecco confonde
Il vizio, e insiem con esso
Il vizioso istesso.

Se al tribunal terribile
Di penitenza Ei siede,
Ed ostinato mirasi
Il peccatore al piede,
Tosto il riduce umìle
Di Cristo al sacro ovile.

S' Egli modesto affabile
Si mostra altrui: se pio
Al Padre in olocausto
Offre dell' Uomo-Dio
Le immacolate membra,
Cosa mortal non sembra.

Qual tra le spine candido
Serbasi giglio eletto;
Tal fra lo innato fomite
La Purità nel petto
Gli siede, e 'l suo bel core
Arde di santo amore.

Lusinghe e vezzi teneri
Di perfide Sirene
Per nulla il cuor gli adescano;
Ma al Sommo unico Bene
Tiene i suoi sguardi immoti,
Che centro è de' suoi voti.

Digiuni, aspri cilicii,
Cui giorno e notte cinge,
Orazion, vigilie
Son le armi ch'Egli stringe
Nel periglioso agone
Del senso, e di ragione.
Beni fugaci, titoli,
Vane grandezze, onori
L' alma di Lui non punsero
Paga di quegli allori,
Di cui, lassù distinto,
L' umile sol va cinto.
Dell' infelice e povero
Egli è conforto e scudo,
Le proprie vesti porgegli
Se lo rimira ignudo,
Divide il pan con esso
Se dalla fame oppresso.
Tutto Ei di tutti: ingenuo,
Affettuoso e grato,
Più che altri mai benefico,
Di ogni virtù fregiato,
E coll' eccelso vanto
Di Giusto, Onesto e Santo;
Tal si vivea Domenico
Di gloria al colmo giunto,
Quando accostossi rapido
Lo inevitabil punto
All' empio e reo molesto,
Gradito al giusto e onesto.
Qual improvviso turbine,
Che impetuoso scenda,
E colla dura grandine
La bionda messe offenda:
Disperda, al suol pareggi
Pastor, capanne e greggi;

Così la inesorabile
Furia degli anni schiva
Si muove, e su quel Savio,
Sull' Innocente arriva,
E 'l ferro struggitore
Avventa in suo furore.

Ma Quei sostiene intrepido
Il colpo orrendo e truce;
Che in volto gli sfavillano
Lampi di quella luce,
Onde in eterno splende
Chi al Sole i raggi accende.

Col viso arcigno e torbido
Venuto al gran cimento
Di Averno il nero spirito,
All' alta preda intento,
Cruccioso da lontano
La guata e freme invano.

Che temi, inimitabile
Imitator di Cristo?
Che temi Eroe? . . rallegrati:
Di chi Tu sei l' acquisto
Vedi al Tuo fianco, e poi
Temi il crudel, se puoi.

Michel per Te, la Vergine
Per Te pugnando vinse,
E l' unghia fera il perfido
Vuota fremendo strinse,
E nel cader per rabbia
Si morse ambo le labbia.

Come colomba candida
L' alma di Lui partia:
Schiera di eletti Spiriti
L' accompagnò per via,
E con sublime volo
Passò fastosa il polo.

Giunta alle soglie fulgide
Della Magion di Dio,
Dal seggio eterno il nobile
Suo Sposo incontro gio,
Benigno a Lei si volse,
E nel suo sen l' accolse.

Tergi le calde lagrime,
Patria del Giusto altrice,
Chê pianger, se in delizie,
Che al labbro espor non lice,
Lui che quì sembra morto
Or gode in Ciel risorto?

Tu piangi ancor! . . consolati:
Vè! . . Chi tu piangi accanto
È al trono dell' Altissimo!
Egli tra i Santi è Santo.
Prega, e dal Dio dell' etra
Ciò che dimanda impetra.

Mirabil cose! . . Incredulo,
Stolto, calunniatore,
Gl' insolti prodigii
Nel Servo del Signore,
Che opera il Dio di Abramo,
Ad ammirar ti chiamo.

Stupisci, o vil; confonditi,
O tu d' invidia tinto,
L' ottavo Sol già compiesi,
Ed Ei non pare estinto,
Ma serba ancor nel viso
Il bel del paradiso.

Egli è in sepolto, osservalo . . .
Morto non è, ma langue:
Son quattro giorni, e rutilo
Ci dà la vena il sangue:
Son sette, e sangue fuora
Sgorga dall' arca ancora.

L' arca si schiuda . . . osservisi . . .
O quanto sangue! . . il volto
Ha fresco ancor! . . diffondesi
L' odor nell' arca accolto! . .
Gli occhi alla luce aprì! . .
No dunque Ei non morì.

Quel che le membra rendono
Soave odor, terreno
Certo ei non è, ma nettare
Di alma fragranza pieno,
Che dallo empiro piove
Chi tutto avviva e muove.

Un corso omai compieasi
Lunar, da che fu spento
L' Eroe di eterna gloria,
Quando ecco, o gran portento!
Sacro licor si è schiuso
Dal luogo ov' è rinchiuso.

E che non può l' altissima
Onnipossente mano
Di te, gran Dio degli esseri?
Per te lo alpestre è piano,
Facile l' arduo, e puoi
Tutto che pensi e vuoi.

Parli, e dal nulla creasi
Quanto nel mondo appare:
Comandi, e ti ubbidiscono
Il Ciel, la terra, il mare:
Disponi, imperi, e sono
Tua voce i nembi, il tuono.

Tu il moto agli astri regoli,
Dai vita agli animali,
Per te l' augel nell' aria
Vive e dibatte l' ali,
Guizza per te squamoso
Il pesce in fondo algoso.

Per te s' inverna e scaldasi
L' anno che passa e riede,
Per te la terra schiudesi
E germogliar si vede,
Per te verdeggia il prato
Di erbe e di fiori ornato.

Anche per te Domenico
Mirabile si rende:
Dagli Appennini al Libano,
Per quanto il Sol si stende
Verace inclita Fama
E Giusto e Santo il chiama.

Prode Campion, che splendido
Dal seggio ove alto siedi
Impetri a tutti grazie,
Tu sei che a me concedi
Tanti favor, quant' io
Domando a Te, Tu a Dio.

Se ho bene alcun, se fervido
Il genio in me si accende,
Se io son ne' rischi impavido,
Se invidia non mi offende,
Se cosa penso o sono
È Tua mercè, Tuo dono.

O tu, che afflitto e squallido
Gemi da male oppresso,
Vieni, domanda, umiliati,
Tutto ti fia concesso,
Che al Servo del Signore
Chiedi con puro core.

La lingua avrai, se mutolo,
Gli occhi, se cieco. Inetti
Se sono al moto i muscoli,
Se da malore infetti,
Se hai piede o braccio attrito
Vieni, e sarai guarito.

Vieni, o che nelle inospiti
Balze del freddo polo,
O de' deserti Libici
Vivi nell' arso suolo,
» O dove il giorno ha cuna,
» O dove l' aere imbruna.
Vieni: ecco il Padre tenero,
Che tutti ascolta ed ama:
Soccorrer l' egro, il misero
Vuole, e null' altro Ei brama:
Colmo ne andrai di beni,
Chê tardi? . . affretta e vieni.
Vieni . . . ma già sollecita
Si affolla immensa gente!
Lo inchina. Al gran Deposito
Confuso e riverente
Il peregrin devoto
Appende e scioglie il voto.

BREVI NOTIZIE

INTORNO

Alla vita e dietro la morte del Servo di Dio
DOMENICO LENTINI *da servire per dilucidazione dell' Inno.*

L' ammirabile Servo di Dio Sacerdote DOMENICO LENTINI nacque in Lauria di Basilicata, Provincia del Regno di Napoli, Diocesi di Policastro il dì 20 Novembre del 1770. Macario e Rosalia Vitarella furono i poveri, ma onesti genitori di Lui. L' umiltà della sua cuna però venne illustrata dallo splendore delle virtù, che tutte in grado eroico rifulsero in quell' anima grande.

Fatto Sacerdote adempì gelosamente gli obblighi del sacro ministero, al quale era stato assunto. Fu savio istruttore della gioventù. Fu predicatore esimio, ed era veramente mirabile a vedersi nell' atto che annunziava ai fedeli la divina parola. Qual Mosè sceso dal Sinai col volto irradiato da' splendori inaccessibili della luce di Dio, sfolgorava nel di Lui viso la fiamma del divino amore, che gli scaldava il petto, e la premura di ricondurre i traviati nello smarrito calle della salute.

Fu affabile in modo da riempire di delizia ognuno, che trattasse con Lui. Era da tale dolcezza ed amenità accompagnato il suo discorso, che destava nell' animo una gioja non mica terrena, ma tutta santa. Le sue parole, simili ad una celeste rugiada, facevano germogliare ne' cuori i semi delle belle e sante virtù; e simili ancora ad un balsamo salutare, servivano di antidoto alle piaghe cagionate dal peccato.

La sua Modestia, e la sua Umiltà fu senza pari. Ne forma un lampante attestato il suo portamento, e le sue operazioni tutte contrassegnate dalla impronta dell' Umiltà. L'Umiltà gli fece rinunciare le dignità, che spontaneamente gli si offerivano da' Vescovi della Diocesi; mentre ben conosceva ciò che la Sapienza del Verbo lasciò scritto in S. Luca, che l' umile sarà esaltato, e il superbo umiliato; perciò si reputava immeritevole di qualsisia onore, e voleva comparire abietto agli occhi degli uomini, per rendersi meritevole

innanzi a quel Dio, a cui solo l'onore, e la gloria è dovuta. Ora s'egli è vero, come lo è senza dubbio alcuno giusta il sentimento di S. Ambrogio, che quanto uno è più Santo, tanto è più umile, e che colui è più degno di lode, e può con ragione chiamarsi giusto, il quale è più umile, e più abietto a se stesso, perchè non si potrà asserire che Domenico fu Santo, perchè fu Umile, e fu Umile, perchè fu Santo?

Qual gemma inestimabile custodì nel suo cuore la Purità. La vita dell'uomo, giusta la frase della Scrittura, è come un campo di battaglia. Il combattimento più fiero si esegue tra lo spirito, e la carne, la quale, perchè stimolata dal fomite della concupiscenza figlio della corrotta natura, si rende sempre mai più potente, a misura che più si scalda la zuffa, che fa collo spirito. Laonde per far sì che la carne non superi lo spirito, bisogna fortificar questo con uno scudo validissimo, il quale altro non può essere, che il digiuno; giacchè siccome il digiuno, al dir di S. Atanaggio, è cibo degli Angeli, così pascendosi l'uomo di questo cibo angelico, si rende forte a superare gli assalti, che la carne muove contro di lui. Ben istruito di questa verità il nostro Eroe, si oppose al solletico della carne con continui digiuni, a cui aggiunse il dormire sulla nuda terra, i cilicii, le discipline, ed altre austere penitenze. Impose una legge a se stesso in mortificando i suoi sensi, e visse in modo che sotto le spoglie mortali menava una vita tutta Angelica. E certamente debb'esser così, mentre S. Gregorio Nazianzeno, e S. Ambrogio chiamano la Verginità virtù grande ed eccelsa, che fa gli uomini Angeli. È anche un attestato della sua Castità la sua larga beneficenza verso del prossimo, poichè nella Carità, dice S. Agostino, sta posta la custodia della Castità: *Recte igitur fornicationi opponitur Charitas, in qua sola est custodia Castitatis.* La manna scaturita dal suo sacro Avello è pure una pruova, con che Iddio ha voluto far palese la di Lui Verginità; giacchè la Verginità presso S. Basilio è chiamata purissimo germoglio della resurrezione, e della vita incorruttibile, perchè allora gli Eletti saranno come gli Angeli. Ciò posto sia permesso conchiudere che la Verginità di Domenico ha prima del tempo cagionato nel suo corpo, stante il sacro liquore, come un germoglio della resurrezione futura, e che il suo corpo appena morto ha cominciato a vivere nuova vita.

Le grandezze, le vanità, i beni, di che sono adescati la maggior parte degli uomini, non fecero breccia sull'ani-

mo del nostro Eroe. Affine di restarne convinti, basterà solo il riflettere che non conosceva il valore delle monete.

Fu dotato del dono della Contemplazione, ed era perciò indefesso nella Orazione. La Verginità viemaggiormente lo disponeva alla Orazione, perchè dice S. Tommaso: *Virginitas ordinatur ad bonum animae secundum vitam contemplativam.* Che se la Orazione è quel mezzo efficace, con cui maggiormente l' uomo si alza colla mente a Dio, ed a lui si avvicina e si unisce, grande si deve dire essere stata nel nostro Eroe la disposizione alla Orazione, per lo mottivo che Egli fu dichiarato Servo di Dio, che importa esser colla mente unito a Dio: *Hoc autem*, dice il testè citato Angelico Dottore, *est Servum Dei esse*, *quod mente Deo inhaerere.* Era la mente di Lui pura e scevra da' terreni contagj, e nulla trovando quaggiù che soddisfar lo potesse, come chi è tormentato da cruda fame e cerca onde saziarsi, ricorreva alla Orazione, che è il vero cibo dell' anima, e 'l soave alimento, ond' essa riceve il desiato ristoro: *Etenim*, è S. Ambrogio, *Oratio cibus mentis est*, *praeclaraque alimonia suavitatis.* E per rendere la sua preghiera più spedita ed efficace, pose in pratica ciò che su tal proposito scrive il gran Padre delle lettere Agostino, che laddove si voglia far volare più speditamente la preghiera al Trono dell' Altissimo, se le debbono aggiugnere due ale, il digiuno, e l' elemosina: *Vis*, dice il Santo, *orationem tuam volare ad Deum? Fac illi duas alas jejunium*, *et eleemosynam.* Pregava Egli il Signore, acciò abbia allontanato i flagelli dal suo popolo. Se il Cielo negava la pioggia alla terra già fatta adusta: se pioggia eccedente inondava le campagne e seppelliva sotto la sferza de' nembi le dolci speranze dell' agricoltore: se la terra gravida di vapori si fosse scossa, e par che volesse ingoiare entro le sue cupe voraggini ville e Città: se squallida e macilenta la fame portava ne' regni la desolazione e la morte: se altro tremendo flagello sovrastava sul superbo capo del violatore della divina legge, Egli raddoppiava co' digiuni le preghiere, e pare che Iddio, per intercessione di un tanto fedele suo Servo, deponesse il suo sdegno, e mostrasse alla terra sereno il suo volto. Pregando poi per Lui: *Unam*, diceva col Real Profeta, *unam petii a Domino*: una sola cosa ho dimandata al mio Signore, e la dimanderò finchè l' ottenga, che io possa abitare nella casa del Signore in tutt' i giorni della mia vita, e gusti le dolcezze dello spirito in servirlo ed adorarlo nel suo Santo Tempio. La Orazione del Servo di Dio si rendeva vieppiù forte a misura che in essa viemaggiormente si eser-

citava; poichè siccome il corpo conserva ed accresce la forza col frequente esercizio; così lo spirito si rinvigorisce col continuo esercitarsi nella Orazione. Sia dunque lecito di asserire e conchiudere del nostro gran Servo di Dio, ciò che su tal proposito scrisse S. Andrea Cretense dell' inclito Arcivescovo di Mirà S. Niccolò, che per la Castità, e Contemplazione si fece la strada a Dio, e con ale veloci si elevò con tutto l'affetto dell' animo al Cielo, e commutate le cose caduche colle eterne, congiunse tutto se stesso a Dio, e salito, come per gradi, da gloria in gloria, colla Contemplazione della mente, dalla terra ascese al Cielo.

Ma l' esercizio di tutte le virtù niente sarebbe giovato a Domenico senza la Carità, che vien chiamata da S. Tommaso, madre di tutte le virtù. S. Paolo scrive a' Corinti, che il dono delle lingue, e della sapienza, la cognizione di tutt' i misteri, la scienza di tutte le cose, e la fede di tal fatta che trasferisse i monti, nulla vagliono senza la Carità. Ha questa due oggetti: il primario, ch'è Dio, il secondario, ch'è il prossimo. La Carità verso Dio è quella, giusta S. Tommaso, che unisce l'uomo a Dio, ultimo fine della mente umana. Una tale unione è del tutto spiritnale; mentre dice S. Paolo, che colui, il quale è congiunto al Signore, è uno spirito con lui. Laonde quanto più l' uomo è alieno dalle cose terrene, altrettanto col suo spirito si unisce a Dio. Lo stesso S. Tommaso dice, che la separazione del cuore dalle cose mondane, come quella, che ferma l'animo nella dilezione divina, e la pazienza in soffrire gravi tribulazioni per l' oggetto amato, fan crescere nell' uomo la Carità. Se l'è così, ognun vede quanto eccelsa sia stata questa virtù nel nostro Eroe, il quale allontanandosi dalle cose caduche, e mortificandosi con digiuni, cilicii e discipline, non proccurava che unirsi sempreppiù al suo Creatore, a cui tutt' i voti del suo cuore eran diretti.

L' amore del prossimo è fondato sull' amore di Dio. Il comandamento dell' uno, dice il Redentore in S. Matteo, è simile a quello dell' altro. Perciò S. Paolo non incontrò la menoma difficoltà di scrivere a' Galati, che tutta la legge si adempie con questo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso; giacchè (riflette S. Tommaso) quando si ama l' uomo, ch'è fatto a similitudine di Dio, si ama Dio in lui, e non potendosi l' un precetto avere senza dell' altro, può bastare la menzione di un solo per intenderli tutti e due. Per lo che S. Agostino conchiude, che ove sia amore del prossimo, ivi necessariamente debba esservi amore di Dio, perchè chi non ama Dio, nettampoco ama il prossi-

mo, e chi ama Dio, dice S. Basilio, ama anche il prossimo. Se fu grande nel nostro Eroe la Carità verso Dio, grandissima e sorprendente fu la sua Carità verso i suoi simili. Più volte si cavò di dosso le vesti, e di bocca il cibo, onde sovvenire i miserabili, verso de' quali praticò mai sempre de' mirabili tratti del più intenso amore.

Egli insomma era il consolatore degli afflitti, il sollievo de' poveri, il difensore dell' innocenza, la guida de' traviati, il casto, l' umile, l' onesto, il santo e 'l prode Campione della ortodossa Religion del Vangelo. Basta il dire essere stato geloso osservatore de' due gran precetti, che sono: amore di Dio, e del prossimo (cardini della legge, e da cui ella tutta dipende) per dedurne ch' Egli fu l' uomo Giusto ed a seconda il cuore di Dio.

Temuto dagl' ipocriti tristi, infesto ai perfidi maldicenti ed ai vili adulatori, amato da tutt' i buoni, ammirato dagli stessi nemici della virtù, ed occupato in atti continui di umanità, e di religione, visse Domenico sempre caro al suo Dio, di cui formava le compiacenze, fino all' anno 58.° dell' età sua; quando rifinito dalle fatiche Apostoliche e dalle aspre penitenze, a 15 Febrajo del 1828 si ammalò, e dopo nove giorni, nel corso de' quali predisse la venuta di un Delegato del Vescovo, parlò delle più astruse materie Teologiche, e dimostrò un ardente desiderio per lo martirio, alle ore otto e mezza della notte, che successe al dì 24 Febrajo, morì l' inclito Eroe veramente martirizzato, e morì da giusto.

L' epoca della morte del più bello ornamento di Lauria fornisce ancora un vasto campo a provare le sue virtù. » La voce de' contemporanei, dice l' autore de' Caratteri Morali Monsieur le Duc de la Rochefaucault, che si aggira in» torno al sepolcro dell' uomo giusto, è il vero indizio del » merito. » Il lutto universale, il dolore e la desolazione, che si leggeva sul volto di tutt' i cittadini, i quali per otto giorni si affollarono intorno al Cadavere, la riconoscenza di essi in fargli celebrare otto funerali con delle Orazioni Funebri, lo entusiasmo de' grandi e de' piccoli, de' dotti e degl' indotti nello spargere qualche fiore poetico intorno all' augusto Tumulo, la folla de' forestieri, che correvano per visitarlo e per avere un ritaglio delle sue vesti, le lettere spedite da varie parti del Regno da ragguardevoli personaggi, son tutte delle inconcusse pruove del suo merito incomparabile.

Il Cadavere stiede per otto giorni insepolto. Nel secondo conservavano ancora le membra il calore, erano flessi-

bili come di chi vive, e si sviluppò da esse un odore insolito e portentoso, perchè vero odore di santità. Il suo volto era come di uomo vivente. Queste qualità, tranne il calore, continuarono fino all' ottavo giorno, quando fu chiuso nel Deposito. Il popolo mosso da questi insoliti avvenimenti, ed appoggiato molto più alla irreprensibilità della vita menata dal Defunto Sacerdote, spedì suppliche a S. E. Rma. Monsignor Laudisio, noto per dottrina e per Apostolica vigilanza, residente in Policastro, acciò gli accordasse di farlo situare in luogo di Deposito. L' ottimo Prelato, annuendo alle divote istanze del popolo, spedì all'uopo un degno Delegato, che giunse in Lauria nel 4.° giorno dopo la morte del Santo Sacerdote. Esaminò lo esposto, e, trovatolo più che vero, ordinò un salasso, da cui venne fuori sangue vivo e rutilo. Nel 6.° giorno il Delegato, dopo di averlo con atto autentico dichiarato Servo di Dio, lo chiuse in una cassa foderata di latta, quando ecco, nuovo prodigio! si vide scappar fuori di essa un rivolo di vivo sangue. Nel giorno 8.° si riaprì la cassa, e si trovò copiosissimo sangue uscito da una assai piccola puntura trovata nelle tempia destra del Cadavere, il quale tuttavia conservava l'odore, la flessibilità e un colorito di uomo, che vive; ma quello che più recò meraviglia fu l'averlo trovato cogli occhi aperti. Appagata mezzanamente la divozione de' circostanti, si suggellò di nuovo la cassa, e tra i gemiti inconsolabili di tutti, fu situata con solenne pompa nel Deposito.

Erano scorsi non più che 37 giorni, da che Domenico era salito all' amplesso di Dio, quando nel dì 1. Aprile scaturì dal Deposito copiosa manna, che si è fatta vedere anche in prosieguo.

Divulgati intanto i prodigj dell' ammirabile Servo di Dio, molti storpii, mutoli, ciecì, ed angustiati da qualunque malanno corrono a domandargli grazie, e sono bentosto guariti e consolati. La divozione verso di Lui tutto giorno si avanza con rapidità, e da per ogni dove si affollano i fedeli a visitare e sciorre i voti innanzi all' augusta e rinomata sua Tomba.